

La moltiplicazione dei pani

Giovanni 6, 1-15

Commento di Helgo Bockemühl

Discepoli nella lingua greca antica significa “allievi”. E gli allievi devono essere sottoposti ad esami. Nel vangelo di Giovanni siamo così testimoni di un esame degli allievi Filippo e Andrea.

Con sguardo preveggenete, Cristo riconosce che arriveranno folle di uomini. Egli fa sentire ai suoi discepoli: arriverà un tempo in cui gli uomini avranno fame di quel cibo che solo può nutrire le anime separate da Dio: il pane che viene donato dal cielo, il nutrimento dello Spirito.

Filippo non supera l'esame, poiché pensa in modo quantitativo: 200 denari di pane non sarebbero sufficienti per tanta gente.

Questa affermazione non può essere più attuale. Quotidianamente ascoltiamo come i mezzi siano scarsi, il denaro sia insufficiente, e il pensiero dominante è: dove trovare il denaro per provvedere a tutto questo? È una enorme preoccupazione.

Tuttavia la cosa andrà sempre più avanti così. La Terra sarà sempre meno in grado di nutrire gli uomini e sempre meno si riuscirà ad aumentare la cosiddetta produttività, se si hanno in vista solo mezzi terrestri, intesi quantitativamente.

Perlomeno l'altro discepolo, Andrea, si accorge da dove bisogna in ogni caso iniziare: si prende quel che c'è, si riconoscono le circostanze.

E allora viene descritta in immagine una realtà superiore, che non si può comprendere con gli odierni concetti materialistici quantitativi: è lo Spirito che nutre, che crea la pienezza.

Comunque, non è per niente facile, nessuno potrebbe dire che con qualche innovazione, un paio di buone idee, si possa risolvere tutto. Ma abbiamo un punto di partenza: il pane sarà sempre più insufficiente, se non sarà benedetto, se non diverrà portatore di qualità nutritiva celeste, il pane celeste, che anche nel tempio di Gerusalemme era venerato: c'erano lì dodici pani, che non venivano mangiati (solo successivamente dai sacerdoti), che erano lì per essere contemplati, per venire “mangiati” spiritualmente nella percezione sovrasensibile.

Nei pani divengono visibili dodici qualità celesti, che altrimenti vengono, più o meno, considerate come influssi zodiacali. Esse vengono ripartite secondo il sette e il cinque, tra queste si trovano due pesci: il segno zodiacale dei Pesci. Nel processo di nutrizione guardato di notte essi divengono la chiave, per meglio dire, la porta attraverso la quale arriva la pienezza ai bisognosi: dodici ceste ricolme.

Qual è il nutrimento che *augmenta* quando è consumato? L'amore. Ma non quell'amore che ha chi vuol godere dell'oggetto del proprio amore, ma la qualità oblativa, che si offre in dodici modi all'uomo: di giorno e di notte, per il tempo di dodici ore.

L'immagine che il Vangelo descrive, discepoli l'hanno vissuta, in maniera sognante, come realtà futura. Risuona come scuotimento, come incitamento che viene loro incontro di notte come tempesta sul lago di Genezareth.

Possano gli uomini vedere, possiamo noi vedere come dobbiamo mutare il nostro pensare: il cielo continua ad essere aperto. Qual è il pane, che scende in dodici maniere dal cielo, nello forza spirituale dell'ora? Verrà dalla Sua mano, dalla Sua benedizione, il nutrimento di cui abbiamo bisogno? È questo l'insegnamento che i suoi discepoli devono cogliere.

Helgo Bockemühl è nato a Dresda nel 1932, ha studiato musica e storia dell'arte. Ordinato sacerdote nel 1958, ha esercitato il suo ministero ad Amburgo, San Paolo del Brasile e Francoforte sul Meno. Ha passato la soglia nel 2014.